

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2019-2020**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2019-2020**

FrancoAngeli

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: *Pietro Abate*, Unioncamere Lazio; *Rosa Carozza*, CCIAA di Viterbo; *Paola Cuzzocrea*, CCIAA di Rieti; *Dario Fiore*, CCIAA di Frosinone; *Luca Lo Bianco*, Eures; *Francesco Manca*, CCIAA di Roma; *Luigia Preziuso*, Unioncamere Lazio; *Paride Popolla*, Unioncamere Lazio; *Loredana Pugliese*, CCIAA di Latina; *Sandra Verduci*, CCIAA di Latina.

Aggiornato sulla base delle informazioni e dei dati disponibili a settembre 2020, salvo diversa indicazione.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|----|
| Presentazione , di <i>Lorenzo Tagliavanti</i> | pag. | 9 |
| Introduzione , di <i>Pietro Abate</i> | » | 13 |
| 1. Il contesto economico | » | 17 |
| 1.1. Il quadro macroeconomico internazionale | » | 17 |
| 1.1.1. Il contesto europeo | » | 28 |
| 1.1.2. L'economia nazionale | » | 35 |
| 1.2. Il posizionamento competitivo del Lazio nel contesto internazionale | » | 44 |
| 1.2.1. Punti di forza e criticità del posizionamento competitivo del Lazio in Europa | » | 48 |
| 1.3. Il posizionamento competitivo del Lazio nel contesto italiano | » | 52 |
| 1.3.1. Punti di forza e criticità del posizionamento competitivo del Lazio in Italia | » | 53 |
| 2. Struttura e dinamiche di trasformazione del sistema economico-produttivo locale | » | 58 |
| 2.1. La congiuntura nelle imprese del Lazio | » | 58 |
| 2.2. Le dinamiche di medio periodo (produzione di ricchezza, settori, imprese, occupazione, ecc.) | » | 63 |
| 2.3. Composizione e dinamiche della struttura produttiva | » | 72 |
| 2.3.1. Il sistema imprenditoriale: nati-mortalità, settori, comparti, territori | » | 78 |
| 2.3.2. Il sistema imprenditoriale: dimensioni e forma giuridica | » | 84 |
| 2.3.3. Il sistema imprenditoriale: processi di consolidamento e capacità di permanenza sul mercato delle nuove imprese | » | 89 |

| | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| 2.3.4. Imprenditoria giovanile | pag. | 91 |
| 2.3.5. Imprenditrici e imprese femminili | » | 94 |
| 2.3.6. Imprenditori e imprese straniere | » | 97 |
| 2.3.7. Focus: le start up innovative | » | 110 |
| 2.3.8. Trasformazione dei modelli aziendali e digitalizzazione delle imprese | » | 113 |
| 2.4. Struttura e dinamiche del mercato del lavoro | » | 119 |
| 2.4.1. Il mercato del lavoro: l'occupazione | » | 120 |
| 2.4.2. L'occupazione: caratteristiche generazionali e di genere | » | 123 |
| 2.4.3. La qualità dell'occupazione: contratti e retribuzioni. Il working poor | » | 130 |
| 2.4.4. Il mercato del lavoro: la disoccupazione | » | 133 |
| 2.4.5. La disoccupazione: caratteristiche generazionali e di genere | » | 135 |
| 2.4.6. Ammortizzatori sociali, cassa integrazione e aziende in crisi | » | 140 |
| 2.4.7. Analisi previsionale della domanda di lavoro | » | 143 |
| 3. La capacità di risposta del sistema: investimenti, apertura internazionale, istituzioni e credito | » | 147 |
| 3.1. Gli investimenti nel Lazio | » | 147 |
| 3.1.1. Gli investimenti fissi lordi delle imprese | » | 148 |
| 3.1.2. Gli investimenti pubblici | » | 150 |
| 3.1.3. Gli investimenti da e verso l'estero | » | 154 |
| 3.2. Il contributo del credito alla crescita dell'economia regionale | » | 158 |
| 3.2.1. L'accesso al credito: imprese e settori | » | 163 |
| 3.2.2. Qualità e sostenibilità del credito. Sofferenze e tassi di insolvenza | » | 166 |
| 3.3. L'apertura internazionale: import, export e tassi di copertura | » | 170 |
| 3.3.1. Il contributo dell'interscambio commerciale alla produzione di ricchezza | » | 174 |
| 3.3.2. I settori strategici dell'export regionale | » | 176 |
| 3.3.3. Le esportazioni a elevato contenuto tecnologico | » | 187 |
| 3.3.4. I mercati di sbocco | » | 190 |
| 3.4. L'economia del turismo: i principali indicatori | » | 198 |
| 3.4.1. Caratteristiche ed evoluzione della domanda turistica | » | 203 |

| | | |
|------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| 3.4.2. Caratteristiche ed evoluzione dell'offerta turistica | pag. | 208 |
| 3.4.3. Nuovi turismi e potenzialità di sviluppo del settore | » | 211 |
| 3.4.4. Il turismo congressuale | » | 212 |
| 3.5. L'economia della sostenibilità | » | 214 |
| 3.5.1. La sostenibilità nei comportamenti di impresa | » | 214 |
| 3.5.2. La sostenibilità nei comportamenti sociali e di consumo delle famiglie | » | 221 |
| 4. Il Sistema Camerale a supporto del territorio | » | 229 |
| 4.1. Le azioni territoriali delle Camere di commercio | » | 229 |
| 4.2. Lo sviluppo locale e la promozione territoriale | » | 230 |
| 4.3. Il supporto all'internazionalizzazione | » | 243 |
| 4.4. Sostegno al mercato del lavoro: orientamento, alternanza scuola-lavoro e formazione | » | 247 |
| 4.5. La trasformazione digitale | » | 256 |
| Conclusioni | » | 261 |

Presentazione

di Lorenzo Tagliavanti

L'analisi dell'andamento dell'economia regionale risulta, nel 2020, fortemente condizionata dalla frattura costituita dalla pandemia e dalle conseguenti misure restrittive del cosiddetto *lockdown*, che hanno di fatto bloccato il sistema economico produttivo regionale e nazionale, così come quello delle principali economie mondiali, sebbene con conseguenze spesso differenziate in termini sia di impatto economico sia di costi umani e sociali.

Nel 2019 il Pil italiano è aumentato dello 0,3%. Nel Lazio il valore aggiunto delle attività economiche segna una crescita dello 0,7%, mentre il tessuto produttivo, composto a fine anno da oltre 662mila imprese registrate presso le Camere di commercio, rileva un saldo di 9.206 imprese in più rispetto al 2018 e un tasso di crescita dell'1,4%, il migliore tra le regioni italiane (crescita Italia +0,4%).

Nella regione si contano 1.227 startup innovative, l'11,3% del totale nazionale. Oltre il 90% delle startup innovative si concentra a Roma (1.110 unità in termini assoluti).

Sul fronte ambientale, con 40.410 imprese green, il Lazio è al terzo posto in Italia nella graduatoria per numero di imprese che hanno effettuato eco-investimenti in prodotti e tecnologie green, raggiungendo la seconda posizione in termini di lavoratori che svolgono professioni "verdi" (319mila unità in valori assoluti).

Al contempo, sul territorio aumenta l'occupazione (+0,2%), e cala il tasso di disoccupazione (-1,2%), attestandosi al 9,9%.

A fronte di una crescita nazionale del 2,3%, le esportazioni del Lazio crescono del 15,3%, mostrandosi tra le regioni più dinamiche all'export grazie soprattutto all'aumento delle vendite all'estero di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+30,6%) e ai mezzi di trasporto (+51,8%).

Aumentano nel 2019 sia gli arrivi (+2,2%) che le presenze turistiche (+6,4%) negli esercizi ricettivi del territorio. Il Lazio si conferma, inoltre,

la prima regione italiana per spesa dei turisti stranieri (7.700 milioni di euro).

Per il 2020, prima dell'epidemia, era stata prefigurata una dinamica moderatamente espansiva del Pil Italia (+0,5% FMI), seppur caratterizzata da risultati inferiori a quelli delle principali economie di riferimento e, più in generale, dei valori medi europei.

Gli effetti del trimestre nero della "fase 1" del *lockdown* (da febbraio ad aprile 2020) hanno ridisegnato qualsivoglia analisi e prospettiva economica, con una perdita del Pil nazionale che il Governo stima al -9%.

È evidente che l'assoluta eccezionalità dell'accaduto (non si sono mai registrati valori analoghi dal dopoguerra) rende peraltro particolarmente complesso qualsivoglia procedimento di stima, tanto più laddove ci si trova a confrontarsi con un fenomeno la cui durata e pervasività sembra essere ancora largamente sconosciuta alla scienza ancor prima che ai decisori politici.

Le istituzioni hanno cercato rapidamente di ridisegnare il proprio intervento, destinando importanti risorse alla gestione dell'emergenza e alle azioni di sostegno attraverso cui accompagnare l'economia e le imprese nel "post-emergenza", per limitare gli effetti negativi dell'epidemia e accelerare il processo di recupero dei livelli produttivi e di fatturato perduti.

Il rapido evolversi dell'andamento epidemiologico e le recenti misure adottate dal Governo per fronteggiare la crisi sanitaria, economica e sociale, rendono però ancora incerti i tempi della ripresa.

Tale ampia premessa, i cui contenuti sono di fatto allineati ai più salienti elementi del dibattito politico-economico sulla congiuntura in essere, costituisce anche una avvertenza metodologica nella lettura del Rapporto.

I dati e le analisi contenute nel Rapporto, in larga misura riferiti a dati non successivi all'anno 2019, vanno infatti a tracciare un quadro la cui valenza si correla implicitamente alla capacità di raccontare la situazione su cui ha impattato l'epidemia e vanno a delineare, per quanto possibile, le condizioni e gli scenari della ripresa.

La conoscenza del potenziale e delle linee di tendenza su cui si è innescata la crisi della pandemia costituisce dunque un punto di partenza irrinunciabile, per recuperare quei risultati e quei livelli occupazionali ed economici.

Soprattutto, occorre essere consapevoli che l'epidemia deve rappresentare l'occasione per eliminare quei fattori che sono causa di ritardo strutturale della nostra regione, e che ora più che mai sono evidenti.

Le tre grandi direttrici su cui puntare sono: l'internazionalizzazione, la trasformazione digitale e l'economia circolare.

Negli ultimi anni, le imprese italiane hanno trovato nei mercati internazionali nuove occasioni e possibilità di crescita.

È necessario sostenere e consolidare il processo di internazionalizzazione, proprio perché rappresenta un grande avanzamento per il modello di specializzazione produttiva della nostra regione.

Un obiettivo per il raggiungimento del quale la trasformazione digitale svolge un ruolo cruciale.

Il digitale è una scelta obbligata, sia per le nostre imprese, che, attraverso le nuove tecnologie, possono superare i propri limiti dimensionali e trasformarsi in aziende globali pur mantenendo il proprio carattere tradizionale, sia per la pubblica amministrazione.

La trasformazione digitale va di pari passo con il modello emergente di economia circolare promosso dall'Unione Europea, che potrà favorire lavoro, innovazione e crescita, promuovendo un uso sostenibile delle materie prime.

Queste due grandi trasformazioni saranno trainate anche dall'utilizzo dei fondi europei.

Per questo, guardando al Next Generation EU, è necessario assicurare che le risorse siano utilizzate nel modo più efficace a beneficio del Lazio e delle sue imprese.

Introduzione

di Pietro Abate

Il Rapporto sull'economia del Lazio 2019-2020 si propone di offrire un quadro delle principali dinamiche socio-economiche che caratterizzano lo sviluppo e la competitività del territorio, per comprendere e valutare, sulla base di dati affidabili, i cambiamenti e le trasformazioni in atto.

A fine 2019 l'andamento economico del Paese sembrava finalmente avviarsi verso la conclusione definitiva della recessione, grazie soprattutto alla spinta propulsiva di settori strategici, quali il turismo e la manifattura, nonché alla ripresa degli scambi con l'estero, lasciando presagire uno scenario più favorevole nell'immediato futuro.

Nei primi mesi del 2020 si registra, invece, un brusco rallentamento, quando l'epidemia da Covid-19 e le conseguenti misure restrittive volte a contenere i contagi causano effetti dirompenti sull'economia nazionale (-9,1% la variazione stimata del Pil), determinando altresì uno *shock* avverso su scala mondiale (-3% la variazione del Pil del mondo).

Dopo un primo scenario sull'economia globale e nazionale, il rapporto presenta il quadro territoriale: anche l'economia del Lazio subisce una forte recessione, sebbene le previsioni facciano presagire un crollo del Pil inferiore alla media nazionale.

Dall'analisi congiunturale e tendenziale sulle imprese del territorio effettuata da Unioncamere Lazio emerge come nel 2019 le imprese dei settori manifatturiero, costruzioni, commercio e servizi abbiano registrato un andamento altalenante, con un trend maggiormente favorevole per le imprese esportatrici. Nella prima parte del 2020, per tutti i settori si evidenzia un forte calo degli indicatori economici – in particolare del fatturato – a causa del *lockdown* determinato dall'emergenza sanitaria.

Anche le previsioni per il resto dell'anno, fatte dagli imprenditori durante la progressiva ripresa delle attività produttive, restano molto incerte, con un elevato pessimismo per i settori più colpiti dalla crisi, in particolare per

le attività legate al commercio e al turismo. Per tali settori, che hanno una forte incidenza sull'economia regionale, si prospetta una ripresa più lenta, con effetti anche sull'occupazione.

L'incertezza sulle prospettive incide negativamente sulle decisioni di spesa delle famiglie e delle imprese; nonostante una recente e leggera tendenza al miglioramento a livello nazionale, la fiducia rimane su valori molto bassi.

Il Lazio, pur posizionandosi a livello nazionale al quarto posto per competitività nel confronto con le altre regioni italiane, nel 2019 mantiene ancora un forte ritardo competitivo (in 163esima posizione) nel confronto con le altre regioni europee.

In tale scenario, dunque, la predisposizione di adeguati strumenti di rilancio per il territorio si conferma quanto mai necessaria, a prescindere dagli effetti futuri di medio periodo – ancora peraltro poco quantificabili – determinati dalla pandemia.

L'elevata dinamicità del tessuto imprenditoriale (662.514 imprese registrate nel 2019, con un tasso di crescita dell'1,4%) pone la regione al primo posto in Italia per *performance* di crescita; tale andamento, che subisce, così come a livello nazionale, un deciso rallentamento per l'effetto Covid, mantiene comunque un bilancio positivo anche nel secondo trimestre 2020.

A causa del *lockdown*, anche i valori occupazionali subiscono una brusca diminuzione tra marzo e aprile 2020, con un forte aumento delle ore di Cassa integrazione guadagni.

Le vendite regionali all'estero, che nel 2019 avevano registrato un incremento del +15,3%, soprattutto in relazione al settore chimico-farmaceutico, rilevano anch'esse una contrazione nel primo semestre 2020, mostrando una dinamica dell'*export* negativa.

Il turismo, che si concentra in prevalenza nella Capitale, ma che riveste un'importanza strategica per tutta la regione (con oltre 12 milioni di arrivi e 36 milioni di presenze), subisce un'improvvisa battuta d'arresto con ripercussioni economiche in tutti i settori collegati.

Molti degli indicatori socio-economici contenuti nel presente rapporto subiranno una rapida evoluzione nel corso dei prossimi mesi, con cambiamenti strettamente legati sia all'andamento pandemico nel mondo sia alle prospettive economiche che gravano sui diversi Paesi rispetto alle politiche economiche e finanziarie messe in atto.

L'incertezza sulle ripercussioni economiche della pandemia è molto elevata, con scenari previsionali alternativi per i prossimi anni.

La strada della ripresa è lunga. È tuttavia essenziale, nel frangente, continuare a raccogliere e ad analizzare i dati strutturali e congiunturali per poter essere pronti, come Sistema camerale, a mettere in atto tutte le azioni

necessarie a supportare le imprese del territorio a uscire da questa situazione di incertezza.

In questo senso, il presente lavoro può davvero offrire un supporto importante di analisi e di visione per gli *stakeholder* del sistema politico-istituzionale. La conoscenza dei punti di forza e delle criticità del sistema economico-produttivo del Lazio, ovvero degli elementi che ne spiegano la competitività su scala nazionale e internazionale, diviene quanto mai irrinunciabile in una fase in cui la solidità e la velocità di ripresa alla fine dell'epidemia dipenderanno, in larga misura, proprio dalla qualità e dalla visione strategica della risposta messa in campo dalle istituzioni.

1. Il contesto economico

1.1. Il quadro macroeconomico internazionale

Il 2019 si chiude con un generale rallentamento della crescita dell'economia globale, con un incremento del Pil stimato al +3%, il livello più basso dalla grande crisi del 2008-2009.

Secondo l'analisi del *World Economic Outlook*, il rapporto semestrale del FMI che realizza le proiezioni di crescita e valuta il quadro macroeconomico del sistema globale, il generale e simultaneo indebolimento della crescita mondiale osservata fino al 2018 è stato determinato in primo luogo dalle nuove barriere commerciali imposte dalla virata protezionista statunitense, che ha prodotto un raffreddamento delle relazioni ed un contestuale rallentamento degli scambi internazionali tra i suoi principali player. Il pesante impatto della “guerra dei dazi”, in particolare nei rapporti tra Stati Uniti e Cina, è stato infatti limitato solo in parte dalle politiche monetarie espansive attuate quasi simultaneamente nei Paesi avanzati e in quelli emergenti. Accanto alla introduzione dei nuovi dazi, le cause del rallentamento macroeconomico globale sono da rintracciarsi nelle tensioni geopolitiche in Medio Oriente, nella ridotta crescita della produttività e nell'invecchiamento demografico dei Paesi avanzati, mentre rimangono ancora incerti in termini di crescita globale gli effetti della Brexit e quelli, su più ampia scala, dei cambiamenti climatici. In tale scenario, l'occupazione è stata sostenuta soprattutto dal settore dei servizi, sul quale tuttavia nell'immediato futuro cominceranno a riversarsi gli effetti della crisi dell'industria.

Le previsioni relative al 2020, che in origine sembravano confermare la persistenza di un generale “appiattimento” della crescita globale confermando una dinamica molto modesta (a ottobre 2019 l'incremento del Pil 2020 era stimato al +2,9%), sono state completamente disattese già al termine del primo trimestre dell'anno in corso, a causa dello shock avverso

generato dall'emergenza sanitaria di Covid-19, che ha già determinato pesanti ricadute sull'economia dell'intero pianeta.

In base alle prime stime ufficiali diffuse dall'IMF la perdita di output associata all'epidemia e le misure di *lockdown* e distanziamento sociale imposte ormai dalla totalità dei Paesi coinvolti determinerà a fine 2020 un decremento del Pil globale pari al 3% (la proiezione è stata peraltro realizzata ipotizzando uno scenario "ottimistico", che vede la completa scomparsa del virus e la graduale revoca tutti i provvedimenti di contenimento già a partire dalla seconda metà dell'anno), un risultato, questo, che sembra preannunciare una recessione economica senza precedenti (a titolo comparativo, è interessante ricordare che il crack di Lehman Brothers nel 2008 aveva determinato una decrescita di "appena" 0,6 punti percentuali).

Si tratta, comunque, di stime ancora molto provvisorie e suscettibili di aggiustamenti futuri, perché la "reale" ricaduta economica della pandemia è condizionata dall'interazione di una pluralità di fattori ancora molto difficile da prevedere, quali la dinamica futura dei contagi, l'intensità e l'efficacia degli sforzi di contenimento del virus, la reazione del mercato finanziario globale e il cambiamento nei modelli di spesa e nei comportamenti sociali della popolazione.

Tornando all'analisi dei dati, nell'Eurozona il tasso di crescita stimato raggiunge il +1,2% nel 2019, un risultato inferiore al periodo precedente (+1,9%), che risulta peraltro leggermente in calo rispetto alle proiezioni di aprile (+1,3%). La riduzione della domanda estera e il contestuale rallentamento della produzione industriale – già osservati nel 2019 – saranno ulteriormente enfatizzati nel 2020, quando l'impatto economico della pandemia di Covid-19 determinerà un decremento del Pil stimato al -7,5%.

I Paesi che rallentano di più sono la Germania e l'Italia. Il peggioramento della crescita tedesca – pari al +0,6% nel 2019, in forte riduzione rispetto al +1,5% del 2018 – è ascrivibile alla frenata dell'industria automobilistica, che nei primi mesi del 2019 ha subito una contrazione a doppia cifra. La contestuale introduzione di nuovi standard per l'emissione di gas inquinanti per le automobili, inoltre, obbligherà i produttori tedeschi a una pesante riconversione produttiva dell'intero comparto, ostacolando ulteriormente la ripresa dell'economia tedesca nell'immediato futuro.

In forte ribasso anche le stime sul Pil italiano, che confermano ancora una volta il nostro Paese fanalino di coda della UE. Dopo il +0,8% del 2018, per il 2019 è prevista una crescita pressoché nulla (+0,3%). A incidere sulla pessima performance nazionale, secondo il FMI, sono state soprattutto le preoccupazioni relative ai rischi finanziari e al debito pubblico. L'atteggiamento ostile mostrato dal governo italiano nei confronti dell'Europa in fase di presentazione della legge di bilancio 2019 ha inoltre avuto un pesante impatto

“reputazionale”, che ha inciso sulle previsioni di crescita ancora prima dell’approvazione della versione definitiva del documento di Governo. Il nostro Paese si riconfermerà in coda ai Paesi dell’UE anche nel 2020, quando le misure di restrizione imposte dal dilagare del Covid-19 determineranno un decremento del Pil pari al -9,1%, la performance peggiore tra i principali paesi dell’UE (-8% in Spagna, -7,2% in Francia e -7% in Germania).

Nonostante le incertezze sul futuro della Brexit, le proiezioni relative al Regno Unito indicano un’espansione dell’1,4% nel 2019, mostrando una relativa capacità di tenuta rispetto al biennio precedente (+1,3% nel 2018 e +1,9% nel 2017), favorita soprattutto dalla maggiore spesa pubblica, volano di crescita degli investimenti e, dunque, della produzione interna, che ha contribuito ad attenuare le preoccupazioni in merito all’uscita dall’UE e alla “transizione” verso un nuovo regime. Il Paese non sarà tuttavia risparmiato dal pesante shock economico conseguente all’epidemia di Covid-19, che in base alle prime stime nel 2020 determinerà una contrazione della ricchezza pari al 6,5%.

In Giappone nel 2019 si segnala una crescita molto modesta, pari al +0,7%, un risultato che non si discosta significativamente dalla performance dell’anno precedente (+0,3% nel 2018), confermando come la ripresa dei consumi privati e della spesa pubblica abbia attenuato gli effetti del rallentamento degli scambi con l’estero. Nel 2020 è prevista una marcata contrazione del Pil (-5,2%), determinata dalla crisi sanitaria globale e, in misura molto più marginale, anche dal calo della spesa privata a seguito dell’aumento dell’aliquota sull’imposta sui consumi, introdotta a ottobre 2019.

Nel 2019 l’economia mondiale continua a essere trainata dai mercati emergenti e in via di sviluppo, che tuttavia sperimentano una performance meno brillante rispetto a quella degli anni precedenti: le previsioni di crescita scendono infatti al +3,7%, contro il +4,5% nel 2018 e +4,8% nel 2017. Per l’immediato futuro è atteso invece un decremento di un punto percentuale, determinato dalle misure di contenimento della pandemia di Covid-19, imposte in via precauzionale anche nei Paesi che ad oggi sono coinvolti solo marginalmente dall’emergenza sanitaria.

Nel 2019 l’Asia rimane il principale volano della crescita dell’economia globale, anche se preoccupa il rallentamento cinese, dove si segnala una variazione del +6,1%. In Cina, infatti, gli effetti dell’inasprimento delle politiche tariffarie globali e il generale indebolimento della domanda estera hanno esacerbato le politiche regolamentari imposte dal governo per frenare l’accumulazione di debito, generando effetti a cascata sulla produzione di ricchezza del Paese. In aggiunta a ciò, l’emergenza sanitaria e le stringenti misure di contenimento della diffusione del nuovo coronavirus rappresenteranno un importante elemento di minaccia per la tenuta economica